

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

2604

MILANO

BRAIDENSE

L A

VERITA'  
RAMINGA,  
E' L DISINGANNO

Drammi Musicali

DI FRANCESCO SBARRA.

Al Molt' Illust. Sig.

FRANCESCO  
LOT.

*Gabriel*  *Origon*

---

In Bologna, per Giacomo Monti.  
M D C L I V.

*Con licenza de' Superiori,*

<sup>3</sup>  
MOLT'ILLVSTRE

Mio Sig. e Padrone

OSSERVANDISS.



Ome che professi-  
no questi Dram-  
mi, che riueren-  
te offero alla hu-  
manità di V. S. che la Verità  
vada Ramminga, e che triō-  
fi l'Inganno io nondimeno  
vò far vedere al Mondo che  
questa Verità è capitata tal  
volta nella mia libreria in  
compagnia del Disinganno.  
E questo faccio, non tanto  
facendo pubbliche per mez-  
zo della Stampa queste fati-

A 2 che,

<sup>4</sup>  
che, quanto dedicandole à  
V. S. perch'ella conosca che  
la mia Seruitù accompagnata  
dalla Verità non può non  
essere vera, e sussistente; &  
vnita al Disinganno v'è libe-  
ra da tutte quelle apparenze,  
& adulazioni, che per ingan-  
nar gli huomini hà inuenta-  
to, e v'è continuamente par-  
torendo la fraude. La gen-  
tilezza di V. S. raffiguri in  
questo picciol presente l'am-  
piezza dell'animo mio, al cui  
mal grado ella si troua rin-  
chiusa fra' stretti cancelli di  
forze deboli, e facendomi  
alcuna parte della sua grazia  
esserciti quella libera autori-  
tà

<sup>5</sup>  
tà che tiene souera di mè, che  
di nulla maggiormente mi  
pregi, che d'essere per sem-  
pre

Di V. S. Molt' Illust.

*Di notifs. e vero Seru.*

*Gio. Battista Vaglierino.*

A 3.

Ex D. Hyeronimi Epist. lib.  
2. in epist. ad Rusti-  
cum Monach.

**S**Cio me offensurū esse quamplu-  
rimos, qui generalem de Vi-  
tij's Disputationem in suam refe-  
runt contumeliam, & dum mihi  
irascuntur, suam indicant con-  
scientiam; multoque peius de se,  
quam de me iudicant. Ego enim  
neminem nominabo, nec veteris  
Comœdiae licentia certas personas  
eligam, atque prestringam. Pru-  
dentis viri est, ac prudentium Fœ-  
minarum dissimulare, imo emen-  
dare quod in se intelligant, & in-  
dignari sibi magis, quam mihi,  
nec in Monitorem maledicta con-  
gerere, qui etsi iisdem teneatur cri-  
nibus, certe in eo melior est, quod  
sua ei mala non placent.

LA

LA  
VERITÀ  
RAMINGA.  
BALLETTO  
In Musica.

**A**L suono d'vna bizarra  
Corréte comparue bal-  
lando graue d'anni, non meno,  
che leggiero di piedi vn Vec-  
chio alato, il quale riconosciuto  
per il Tempo, mentre con rapi-  
di giri rammentaua la velocità  
del suo corso, dispensò il se-  
guente Argomento.

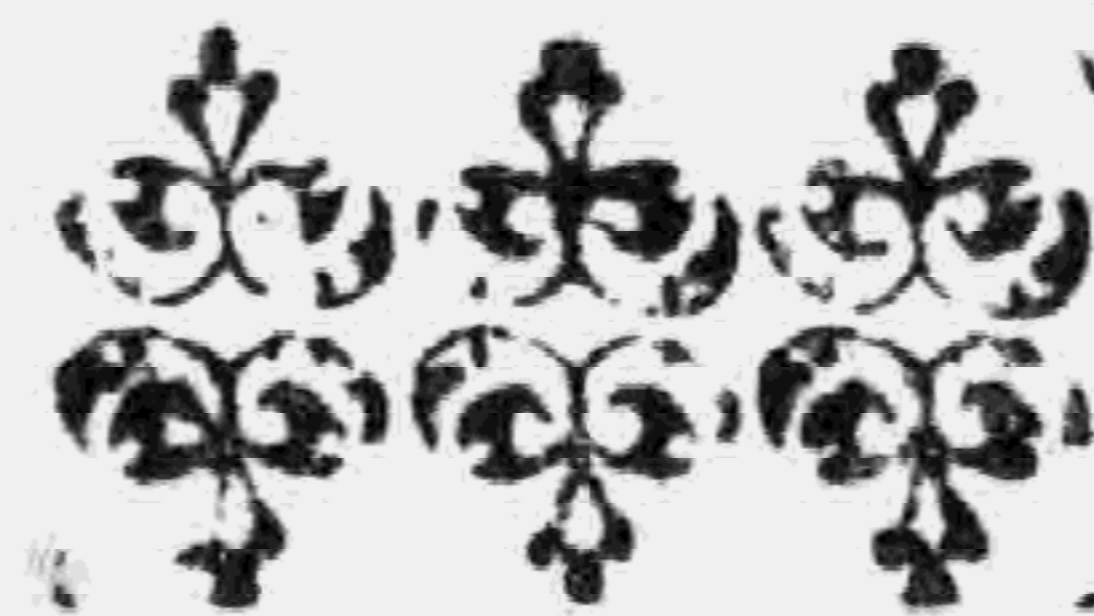
A 4 IL



## IL TEMPO.

**S**E bene il moto continuo, che altroue in vano si ricerca, in me solamente si troua, se ben con rapido volo trapasso in vn momento i secoli interi, il Mondo nondimeno, quasi tacciandomi di lento, e neghittofo, per affrettare il mio corso s'ingegna con vani trattenimenti di far passar quel TEMPO, che passato mai più ritorna; ond'io pietoso di vn danno sì irreparabile, acciò del tutto non si perda, quel che inutilmente di consumarsi procura, v'offerisco per diporto carneualesco vn spettacolo nō meno curioso nell'apparenza, che morale nella sostanza; Io che solo mi van-  
to

to dalle più oscure tenebre riportar alla luce la VERITÀ, virtù la più bella d'ogn' altra, ma la più miserabile; ecco che l'istessa RAMINGA, e maltrattata vi rappresento acciò le sue sciagure, se non vi muouono a pietà, vi seruano almeno di passatempo, e se l'istessa per inuolarsi non meno dalla notitia, che da gl'insulti de suoi nemici, si vedrà finalmente ricourarsi sotto la Maschera di Thalia, ammirate la conditione dell'età presente, nella quale oue il Vitio dourebbe occultarsi per non esser punito, è astretta la VIRTU' ad immascherarsi per non restar oltraggiata.



## INTERLOCVTORI.

MEDICO.  
 SPETIALE.  
 VERITA'.  
 CAVALIERO.  
 SOLDATO.

Choro di VILLANI.  
 MERCANTE.  
 SENSALE.  
 THALIA.

## PRIMA PARTE

## SCENA PRIMA

*Medico, Spetiale.*

*Medic.* **O**H che bello sguazzare,  
*Spet.* **O**h che viuer giocòdo.  
 Gioir à l'hor, che più trauaglia  
 il Mondo ;  
 Crepi chi vuol crepare ;  
 Noi godiamo ,  
 Trionfiamo ,  
 Quàdo gl' altri hanno del male  
 Il Medico stà bene, e lo Spetiale.

*Medic.* L'esercizio  
 Vuol giuditio ;  
 Perche stà nel vender fole,  
 Con maniera  
 Lusinghiera  
 Pelar borze, e dar parole.

*Spet.* Nel mestiero  
 Non despero  
 Vender l'acqua à peso d'Oro,  
 Io non temo,  
 Nò, non tremo,  
 S'hò nel pozzo il mio Tesoro.

*Med.* La Ricetta  
 Mi si detta,  
 O dal Caso, ò dal Destino ;  
 A 6 L'Am.

L'Ammalato  
E aggiustato,  
Buon per lui se l'indouino.

*Spet.* Sol di cose  
Pretiose  
Dourei far gl'Elettuari,  
Ma in effetto  
Non ci metto  
Quanto vagli due denari.

*Med.* N'hò à miei di tãti ammazzati,  
E pur godo il Mondo in pace.

*Spet.* Possiam far quel che ci piace,  
Che non stiamo à Sindicati.

*Med.* O Mestier priuilegiati.

*Spet.* Non ci son per noi Censori,  
Che ricopre la terra i nostri er-  
rori.

*Med.* Gran balordo è l'Anuocato  
A voltar tanti Libracci;  
Io per me non voglio impacci,  
E non studio, che il Donato,  
Venghin pur presenti, e doni,  
Questi son gli studi buoni.

*Spet.* Co' più scaltri io sono in lega,  
E pur faccio il Semplicista,  
E di Semplici fò vista  
Empir tutta la Bottega,  
Ma più Semplici son quelli,  
Che mi votan gl'Alberelli.

*Med.* Allungar la malatia

Fino

Fino a questo io lo sò fare  
Per finir d'euacuare  
L'altrui borza, e empir la mia,  
Dico poi s'auuien che mora,  
Era giunta la su' hora.

*Spet.* Ogni merce, che si vende  
Si considera, e scandaglia,  
Quel che l'è, quello, che vaglia  
Vuol saper sempre chi spende,  
Noi spacciamo mercantia,  
Che niun sà quel, che si sia.

*Med.* Io battezzo per maligno  
Ogni mal, che non intendo,  
La moneta in tanto prendo:  
E trà me di poi sogghigno,  
Che la gente sia si pazza,  
Che stipendi chi l'ammazza.

*Spet.* L'homicidio sia commesso

*Med.* Volontario, ò casuale.  
Da la Corte Criminale  
Se ne fabbrica processo,  
Ma noi soli impunemente  
Ogni giorno ammazziam gēte.

## SCENA SECONDA.

*Verità, Medico, Spetiale.*

*Ver.* **O** Himè, le braccia, ohimè,  
Io son tutta stroppiata;  
Razza



Razza perfida, e ingrata,  
Così trattar con mè?  
Ohimè, le braccia, ohimè.

*Med.*) Che c'è, che c'è di male?

*Spet.*)

*Med.* Ecco il Medico pronto.

*Spet.* E lo Spetiale.

*Ver.* Pria, che i pietosi officii  
Prenda per vostra mano, vdite  
amici,  
Ohimè, quel che succede  
A chi troppo si fida, e troppo  
crede.

Da la Turba togata,  
Che trà l'altre s'elegge  
A interpretar, anzi a stroppiar  
la Legge,  
Io già fui corteggiata,  
Fingea questa d'amarmi,  
Seruirmi, e desarmi,  
E ben spesso toglieua  
Il riposo à le membra, à gl'occhi  
il sonno,  
Mentre la traccia mia  
Anhelante seguia, mi giunse al  
fine.  
Ed ecco gl'importuni  
Insolenti seguaci,  
Ch'amanti mi credea,  
Con temerari insulti.

Mi

Mi presentano arditi  
I venali consulti,  
Da suscitar, nò terminar le liti;  
Oue spirito sagace  
Con la Penna mendace,  
Per veridico espresso  
Il venduto parer, tradì se stesso;  
Chiedea ciascuno à gara,  
Che i suoi propri consigli, anzi  
capricci,  
Illegittimi figli  
Di priuati Interessi,  
Per Oracoli miei  
Sottoscriuer volessi; io tacqui à  
questa  
Si sfacciata richiesta,  
Ma la Turba scortese,  
Che nel silenzio mio  
Le repulse comprese,  
Di moderni Trattati,  
D'Argomenti sognati, e di ben  
mille  
Soffistiche ragioni, e Testi, e  
Glose  
Va Equileo compose,  
Oue à forza d'ingegno,  
Ahi stratio, ahi crudeltà,  
M'han tanto stracchiata  
Pouera VERITA', che sò strop-  
piata.

*Med.*

*Med.*) E tũ sei la Verità?

*Spet.*) Via pur, via fuggi di quà.

*Med.* Chi sapesse ben il vero

Del mestiero

Di chi v`a cercando i mali,

Manderebbe a la mal' hora

Tutti i Medici, e Spetiali

Per goder la Sanità.

*Med.*) Via pur, via fuggi di quà,

*Spet.*) Non vogliam tua compagnia,

Vanne pur, vanne pur via.

### SCENA TERZA.

*Cavaliero, Medico, Spetiale, Verità.*

*Cau.* O Là, fermate, ò là.

*Ver.* O Pietà, Signor, pietà.

*Cau.* E che termine indegno?

E che creanza infame?

Così trattar le Dame? vn fiero  
fdegno

Questo Cor generoso arde, &  
auuampa,

E che s`i?

*Med.*) Fuggi, fuggi, scampa, sc`apa.

*Spet.*)

SCE.

### SCENA QUARTA.

*Verità, Cavaliero.*

*Ver.* **G** Ratie Signor ti rendo,

Tua mercè se scampai

Da le barbare mani

Di questi così ingiusti

Carnefici inhumani;

Da tua bontà infinita

Riconosco la vita.

*Cau.* Quest'è debito mio,

Cavaliero son'io, che s`o tenuto

Porgere à Donne, & a Donzelle

Eccomi a cenni tuoi, (aiuto;

Dimmi doue t'aggrada,

Che s'impieghi il valor di que-  
sta spada?

*Ver.* Ahimè, Signor, ahimè,

Ch'ou`unque volgo il piè (uaggi,

Per Cittadini alberghi, ò per sel.

Non riceuo che oltraggi.

*Cau.* O mia bella dolente

Il ciglio rasserena;

Accenna chi t'offese, (pena,

Che pagherà per le mie man la

Sia pur chi vuol, sia pur ardito,

e forte (te.

Giuro, che li farò sposar la mor.

*Ver.* Oltraggiata, e schernita

Senza trouar pietà,

Pouera VERITÀ domãdo aita.

*Cau.*

*Can.* Tù sei la Verità?  
 Io non mi merauiglio,  
 Se l'odio, ch'è tuo figlio,  
 Teco sempre sen vâ;  
 Io giurai Castità, nō fai per me;  
 Vanne, vanne da te,  
 Che se solo consiste in far del  
 In brauar a credenza, (grande,  
 E solo è vn apparenza  
 Questa ch'oggi si chiama  
 Caualleresca vita,  
 Se tū fossi trà noi, saria spedita?

*Ver.* Che forse non è ben? saperne il  
 E scoprir le costane (vero,  
 Di chi fà'l Cauallero, e non hà  
 vn pane. (non lice

*Can.* Rimanti in pace, io vado, a te  
 Meco venir, caualleria lo vieta;  
 Rimati, ò vâ per altra via felice,  
 E come saggia ti consola, e ac-  
 quieta.

*Ver.* Grande offerte, & affettate,  
 Che non hanno conclusione,  
 Non si dichin Spagnolate;  
 Son communi a ogni Natione.

### SCENA QUINTA.

*Soldato, Verità.*

*Sold.* **E** Doue sî soletta?  
 O bella Giouinetta?

*Ver.*

*Ver.* Son la più suenturata,  
 Che s'vdisse giammai,  
 Da tutti discacciata.

*Sold.* Al mio Quartiero  
 Io ti darò ricetto, (do;  
 Ti farò respettar da tutto il mō.  
 Corpo, al sangue, al cospetto,  
 Son di Fiandra Soldato  
 Capitan reformato,  
 Ed hò tali Patenti  
 Da far stupir, anzi tremar le  
 genti,

Ecco i miei ben Seruiti,  
 Che fã fede del Vero, iui vedrai  
 Quanto in guerra operai.

*Ver.* Questi il più delle volte  
 Son falsi, ò mendicati  
 Da gente ambiziosa.  
 Per far creder altrui d'esser  
 qualcosa.

*Sold.* Caporal, poi Sergente  
 Fui ne la prima età;  
 Dipoi sotto Bredà (tate  
 Mi fecero Tenete; io n' hò por-  
 Le fedi autenticate;  
 In Germania passai,  
 Oue fui Capitano,  
 Ecco del Vallestai  
 Il sigillo, e la mano; eccoli quà.

*Ver.* Son tutte falsità.

*Sold.*

*Sold.* Menti :

*Ver.* A me ?

*Sold.* Sì .

*Ver.* Ed io sul tuo mostaccio  
Con queste ti rispondo , e poi  
le straccio .

*Sold.* Sei tanto ardita ?

*Ver.* Sei sì vigliacco ?

*Sold.* A me vno smacco ?

*Ver.* Non è finita .

*Sold.* Mi piaci tù ?

*Ver.* Il faggio n'hai ,  
Ne vuoi di più ?

*Sold.* Io n'hebbi assai ;  
Tù sei bizzarra a fè ,  
Ti vò sempre con mè , come ti  
chiami ?

*Ver.* La Verità son'io .

*Sold.* Ohimè , che sento , ohimè ,  
Non sei punto per mè , restati ,  
addio .

*Ver.* Aspetta pur , aspetta :  
E' fuggito ,  
E' sparito ,  
Quasi rapida saetta ;  
Come son braua , e come ?  
Se fà i braui fuggir solo'l mio  
nome .

Qua

Qui uscirono otto Villani , quattro so-  
nando una bizzarra Sinfonia di  
Zucche , e gli altri quattro  
ballando .

S C E N A S E S T A .

Verità , & i Villani .

*Ver.* **M** Vficale instrumento  
Bizarro , e nò più vdito ,  
Che può appagar due sensi  
Ed il Gusto , e l'Vdito .

*Vill.* A che fare  
Seminare  
Grano , ohimè quanto si stenta  
Il raccolto  
Tarda molto ,  
E non paga la sementa .

*Ver.* Popoli spensieriti ,  
Da campar per cent'anni ,  
Se mandano in canzone i pro-  
pri affanni .

*Vill.* Già trè annate  
Sono andate ,  
Ch'hàno homai le gēti stucche ;  
Da quì auanti  
Tutti quanti  
Sol vogliam seminar zucche .  
Zucche grate ,  
Zucche amate  
Seminiamone pur tutti ,

Che

Che sol queste  
Vengon preste  
A portarne i dolci frutti.

*Ver.* Questo è vn strano capriccio,  
vn van pensiero

Da non riuscirne poi quel che  
credete,

Troppo chiaro è l'error folli,  
che siete.

Io son la Verità, vi dico il vero.

*1. Vill.* E chi ti chiama quà?  
Che pretendi da noi?

*Ver.* Mi dispiace di voi  
Genti semplici, idiote.

*2. Vill.* Forse impedir ci vuoi,  
Che non piantiam carote?  
Che sì belle, e sì grosse  
Fanno in questo paese,  
Ch'vna sol de le buone,  
Ch'io ne pianti al Padrone,  
Per vn'anno mi busco almen le  
spele.

*Vill.* Vanne pur, vattene via,  
Non entrar in questa cricca,  
Se chi dice il ver s'impicca,  
Non sei buona compagnia.

*Tutti* Vanne pur, vattene via,

*Vill.* Nò vogliam di questa razza,  
Dalli, dalli, ammazza, ammazza.

PAR.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

*Mercante solo.*

**B** Ella vita è de' Mercanti  
Ch'hanno il credito corrente,  
Se vogliamo ogn'hor contanti  
Si ritrouan facilmente;  
Noi spendiamo allegramente;  
Quando poi l'haurem finiti  
Ci daremo per falliti.  
Già due volte sù la Corte  
I miei Libri hò riportato,  
Al dispetto della sorte  
Io mi sono accomodato;  
Bel negozio è dar lo stato  
Per non render a la gente  
Del suo hauer, che poco, ò niéte.  
Se da noi pur il Partito  
Di Primiera si li fà,  
Di toccar il Ciel col dito  
Ogn'vn crede ah, ah, ah, ah,  
E rihaucendo la metà  
Ci fà vn saldo, e noi con questo  
Ci prendiamo in dono il resto.  
Al Perù, che occorre andare,  
E disaggi ogn'hor soffrire,  
Basta solo esercitare

II

Il Mercante , e poi fallire ;  
 Questo è il modo d'arrichire  
 Inuentato da più scaltri  
 Far a mezzo di quel d'altri .

*SCENA SECONDA.*

*Sensale, Mercante.*

*Sens.* **P** Vr al fin ti trouai ?

*Merc.* **P** Grã tēpo è ch'io t'aspetto

*Sens.* Troppo , è vero , tardai ,  
 Vn certo negozietto mi tratten.  
 Onde girar conuenne (ne,  
 Da Banchi in Piazza , e da la  
 Piazza al Ghetto ;  
 Mà non l'hauer a male  
 Se ti feci aspettar ,  
 Io non posso volar , che son  
 senz'ale .

*Merc.* Hò vna certa Mercantia ,  
 Che Coscienza vien chiamata ,  
 Non sò come m'è arriuata ,  
 Vediam pur di darla via .  
 Non n'hò molta , che a credenza  
 Ne spacciai , vò far del resto ,  
 Buon mercato , & a far presto ,  
 Perche vò restarne senza .

*Sens.* Questa robba non hà spaccio ,  
 Hoggi più non se ne tratta ,  
 A l'vianza non è fatta ,  
 A chi n'hà serue d'impaccio .

Quei

Quei, che sēpre l'hanno in bocca ,  
 E prezzarla mostran tanto  
 Se la mandano da canto ,  
 Se la borza si li tocca .

*Merc.* Io ne sono intrigato ,  
 Ch'hò da farne no'l sò .

*Sens.* Vedrem sì , sì ,  
 Anderemo pensando .

*Merc.* Ma come ? dimmi , e quando ?

*Sens.* Sei troppo impatiente ,  
 Lascia pur far a me ,  
 Altre merci , altre robbe ,  
 Che valeuano niente hò già  
 spacciate ,  
 Con dar de le stoccate , ma per  
 hora

Da portar t'hauerei  
 Vn negozio migliore .

*Merc.* Sarà de' tuoi partiti  
 Da vscirne senz'honore (ti  
 Perder la robba , e terminar in li-

*Sens.* Egl'è questo vn negoziuccio ,  
 Che nol fanno così tutti ,  
 Trè per vn vò che ti frutti :  
 Ti par poco guadagnuccio ?

*Merc.* Nel negozio io nò sò strano ,  
 D'vn far trè ? si può campare ;  
 Però fammi prima dare (no .  
 Per mia quiete il pegno in ma-

*Sens.* Sai che ti sono amico ,

B

II

Il negozio è sicuro,  
 E de l'vtil che dico;  
 Te lo farò vedere  
 A penna, e calamaro,  
 Perche tutto consiste  
 In comprar a vil prezzo, e ven-  
 der caro.  
 Si fabrica in Oláda vn certo Páno,  
 che **SERVITIO DEL PVBLI-**  
**CO** si chiama,  
 Di speciosi pretesti da l'Ingáno  
 Tutto s'ordisse, e di Bugie si  
 trama;  
 E vn commodo portar per tut-  
 to l'anno,  
 Gran richiesta ve n'è; ciascu-  
 ne brama  
 Per far mantelli, e poi poter con  
 essi  
 Tutti i suoi ricoprir propri in-  
 teressi.

### SCENA TERZA.

*Verità, Mercante, Sensale.*

*Ver.* **C**Hi si muoue a pietà,  
 Afflitta, abbandonata  
 Deh chi mi dà ricouro in carità?

*Merc.* E chi sei tú?

*Sens.* Che chiedi?

*Ver.*

*Ver.* Raminga qual mi vedi,  
 La più nobil di mè  
 Questo Mondo non hà.

*Merc.* Non ti conosco.

*Sens.* Io non sò chi tú sia.

*Ver.* Sono la Verità.

*Sens.* Io non ti vidi mai,  
 Ne men ti voglio intorno,  
 Perche de l'Arte mia  
 Hoggi il quinto Elemento è la  
 Bugia.

*Merc.* M'hai sturbato, giuro à fè,  
 Vn negozio rileuante,  
 Tú fai pur, ch'io son Mercante,  
 A che far vieni da mè?  
 Stanne pur, stanne da tè,  
 Che de' guadagni miei  
 Per infettarli sol la Peste sei.

*Ver.* Io son pur la Verità  
 Luminosa a par del Sole;  
 Son pur bella, hor come và?  
 Che nesuno hoggi mi vuole.

Doue al fin, doue infelice  
 Posero lo fianco piè,  
 Se ciascu mi fugge, e dice  
 Non c'è qui stanza per tè.

A la Corte giunsi vn dì,  
 Per trouarmi almen Padrone;  
 Ma ben presto anco di lì  
 Fui scacciata col bastone.

B 2

Mal

Mal veduta in ogni loco,  
 Fuor che oltraggi altro non hò,  
 Son sfuggita come il foco;  
 Dou'andarmi più non sò.  
 Belle donne, ah per pietà,  
 Raccoglietemi frà voi.

*SCENA QUARTA.*

*Thalia, Verità.*

*Thal.* **E** Che cerchi, e che fai quà?  
 Vanne pur pe' fatti tuoi,  
 Pouera pazzarella,  
 Forse cercando vai, (la?  
 Che ti specci sul viso vna paniel.

*Ver.* Trà Dame generose, (to  
 Trà volti sì gētili, io mi promet-  
 Accoglienze pietose,  
 E cortese ricetto.

*Thal.* Oh da queste poi nò,  
 Non l'hauerai, ch'io'l sò; tù se'  
 in errore,  
 Non conosci l'humore,  
 Sò che i sangui trà voi non si  
 confanno;  
 Vanne, vanne pur là,  
 Se mal te n'auerrà, dirò tuo  
 danno.

*Ver.* Son pur donna ancor'io.

*Thal.* Se ben conforme è il sesso,  
 Non

Non è il genio l'istesso,  
 Tù del finger nò fai la nobil' Ar-  
 Queste s'ingegnan solo (te,  
 Far apparir altrui quel che nò è;  
 Come posson con tè  
 Di natura, e del tempo  
 Occultare i defetti?  
 E con finti sembianti  
 Simulando gl'affetti  
 Prenderfi gusto d'imbarcar gli  
 Amanti?

Credi Sorella mia,  
 Che la tua compagnia  
 Non è più per alcuno,  
 Che l'Arbitra del Mondo,  
 E che al tutto dà legge,  
 E' sol l'Oppinione,  
 E chi meglio la sà  
 Dar a creder altrui, quello hà  
 ragione.

*Ver.* Che farò dunque, ohimè;  
 Se nessuno mi vuol, che fia di  
 mè?  
 Deh cortese Thalia, tù che ap-  
 prezzata,  
 Ben veduta, e stimata  
 Sopra Scene superbe  
 Con piaceuoli oggetti  
 Lusingando gl'ingegni, i sensi  
 alletti,

B 3

Deh



Deh sotto l'ombra tua  
Lascia ch'io mi ricouri,  
Chi fia se tù non sei,  
Che si muoua a pietà de' casi  
miei?

*Thal.* Se ben Fauole inuento, e ne'  
Teatri  
Altrui le rappresento, è mio pè-  
fiero  
Fauoleggiando ancor scherzar  
sul vero;  
Ecco lieta t'accoglio,  
Per compagna t'eleggo,  
Vien pur, che teco voglio  
Del mio giocoso stile,  
Del tuo schietto trattar  
Vn composto formar dolce, e  
razzente,  
Che trà scherzi viuaci  
Dolcemente piccando, e mor-  
di, e piaci.

*Ver.* Così il mondo allettato  
Dal tuo dolce sapore,  
Vtilmente ingannato  
Il mio amaro liquore  
Per medicina beua,  
E da l'inganno suo vita riceua.

*Thal.* Ma cangiar ti conuiene  
Questi noti sembianti,  
Perche riconosciuti

A

A l'habito, al parlar, al volto a i  
passi,  
In vece di saluti  
Trarrebbon come Orfeo le pià-  
te, e i sassi.

Non sei punto a la Moda.  
Quel tuo libero andar non af-  
fettato,  
Hoggi più non si loda;  
E spiaceuole, e ingrato  
De la tua voce naturale il suono;  
Non hà, non hà del buono  
Quel tuo puro vestire, e quel  
tuo viso,  
(Sia pur detto con pace)  
Se ben candido, e bello a nessun  
piace.

Prendi questo mio Manto,  
Copri con questa maschera gio-  
cosa  
Quella faccia odiosa,  
E sù l'esempio mio  
Compuoni con la voce, i passi  
ancora;  
Cangia in dolce faldetto  
Il conosciuto suò de le tue note;  
Sotto sembianze ignote  
Così forse auerrà, che imma-  
scherata  
Più dal Mondo scacciata

B

4

Non

Non sia la VERITA'.

*Ver.* Io seguo il tuo consiglio,  
Ma se bene il destino  
Mi costringe a celarmi,  
Sarò sempre qual fui,  
Che trà le nubi ancor  
Benche inuolto talhor perder  
non suole  
De la sua luce il Sole.

*Thal.* E così ricoperta  
Non farà forse altrui tanto di-  
scaro,  
Quanto accogli nel sen d'aspro,  
e d'amaro.

*Ver.* Ed il tuo dolce ancor fia più gra-  
dito.

Col mio Brusco condito

*Thal.* Così da l'ombra mia  
Il vero si ricopra, e si defenda.

*Ver.* E'l tuo stile, ò Thalia  
Dal bel lume del vero il lume  
prenda.

*Thal.* Così il Finto risplenda.

*Ver.* Così il Vero s'adombre.

*Thal. Ver.* Con bel cambio trà noi di  
luce, e d'ombre.

*Thal.* Io con giochi festosi  
Ed inuito, ed alletto i più ritrosi.

*Ver.* Io con tratto sincero  
Per insegnarlo altrui discopro il

Vero.

*Thal.)*

*Thal.)* Così dunque così

*Ver.)* Con piaceuoli scherzi  
( Si lusinghi, si sferzi  
( Il secol d'oggi di.

*Ver.* E mentre ch'io l'emendo.

*Thal.* Ed io l'alletto.

*Ver. Thal.* Con l'utile s'accoppi hog-  
gi il diletto.

*Thal.* Sù mie Parti giocose  
Honor de la Vallata, che còdite  
Di viuezze ingegnose  
Le mie Scene gradite.

Rallegrateui, gioite,

Accogliete,

Riceuete

La nostr'hospite nouella,

Che curiosa, e bella

Co' successi veraci

Ritueglierà trà voi scherzi vi-  
uaci,

E spiritosa, e ardita

Darà l'alma a Theatri, a Noi la  
Vita.

*Quattro Zanni chiamati da Thalia,  
doppo hauer con varie accoglien-  
ze riuerita la Verità, espressero il  
proprio contento con un' allegro  
Balletto.*

Il fine della Verità Raminga.

B 3

I L  
DISINGANNO  
INTERMEDI

Rappresentati in Musica.

INTERLOCVTORI.

Alchimista.

Litigante.

Cortigiano.

Capriccio.

Disinganno.

PRIMO INTERMEDIO

SCENA PRIMA.

*Alchimista, Litigante, Cortigiano.*

*Tutti* **O** Che bel Triumvirato,  
*trè.* Che baldato,

S'è a denari,

Se del pari

Ci hà trattato

La Fortuna,

Hoggi insieme anco ci aduna;

Diamoci pur la mano

Litigante, Alchimista, e Cortigiano,

*Alch.* Qual Sifiso infelice,

Che rota il Sasso in vano

A la cima del Monte,

Tal'io stàco la man, molle la frôte,

Stò faticando intorno

La tanto desiata

Filosophica Pietra, e notte, e gior-

Ne ridurla poss'io

(no

Al termin che desio,

Ei pena trà le fiamme,

Et io abbronzito, e fioco (foco)

Son condannato a trauagliar tra'l

*Cort.* Tantalo l'affamato

Auuinto, e incatenato (giuna

Trà la copia de' cibi ogn'hor di-

Par che sempre li tocchi, e mai ne

gusta;

A 6

Mà

Ma con egual fortuna  
 Io de la Corte a la crudel catena  
 Prouo l'istessa pena,  
 Tra le tante promesse  
 Sempre pouero viuo, (arriuo  
 Par che venghin gl'effetti, e mai l'  
 Da le mense de' Grandi  
 Niente auanza per noi, (ghiotte;  
 Che l'ingordigia loro il tutto in-  
 O Secolo infelice,  
 O Corti mal ridotte;  
 Onde ne pur de le minnte brice,  
 Che cadeano vna volta  
 Satio l'auide brame,  
 Ma ne la copia altrui muoio di fa-  
*Lit.* Quasi nuouo Ifione (me,  
 Tormentato son'io  
 Da vna volubil ROTA;  
 Che tal'hora girando a fauor mio  
 In alto mi solleva;  
 Poi cangiando tenore,  
 Mi precipita al fondo de gl'affani,  
 Onde da la speranza, e dal timore  
 Son già tanti, e tanti anni,  
 Che mi vedo aggirato,  
 In sì misero stato, (crine;  
 Hebbi già biondo, hor hò canuto il  
 E mai ne vedo il fine,  
 Onde ben dir si può,  
 S'hò a penar in eterno,  
 Che la mia vita è vn tormentoso  
 inferno.  
*Alch.* Ahi, che stento;

*Cort.*

*Cort.* Che languire.  
*Lit.* Che martire.  
*Tutti 3.*) Che tormento, (pressi;  
 (Onde noi siam miseramente op-  
*Alch.* Dal Crisuo.  
*Cort.* Da i Corteggi.  
*Lit.* Da i processi.

## SCENA SECONDA.

*Capriccio in habito di Francese, che  
 vende gl'occhiali, e li sopradesti.*

*Capr.* **O** Chiali,  
 Cò quali  
 S'affina la vista,  
 Si purga, e rischiara,  
 S'è persa s'acquista,  
 Chi ne vuol venga da mè,  
 Chi ne compra, a chi ne dò,  
 Che per prezzo hoggi ne vò  
 Solamente vn gran mercè,  
 Chi ne vuol venga da mè.  
*Lit.* Questo sì, ch'è vn buon compagno.  
*Cort.* Vuol spacciar la mercantia.  
*Alch.* Così presto anderà via.  
*Tutti 3.* Ne lo spaccio stà il guadagno.  
*Capr.* Occhiali, &c.  
*Cort.* Se ben non n'hò bisogno,  
 E' tanto il buon mercato,  
 Che mi fà sdruciolare.  
*Lit.* A questa posta  
 Vò prouedermi anch'io.

*Alch.*

*Alch.* Oh che dolce pigliare  
La robba, che non gosta.  
*Tutti 3.* Danne pur, danne pur quã,  
Che fian belli, e che fian buoni.  
Se non vendi, ma li doni,  
Buon negotio ah, ah, ah, ah.  
*Capr.* Eccone de' piú fini  
Vn bel paro per tè.  
*Lit.* Per sì pochi quattrini  
Tù m'hai seruito a fè.  
*Capr.* Questi son tuoi.  
*Alch.* Oh che vedo, che vedo;  
Questi fanno per me, non piú ti  
chiedo.  
*Capr.* Tu doler non ti dei,  
Se ben l'ultimo lei.  
Prendi, che r'hò seruito.  
*Cort.* Oh belle cose,  
Che vedo? oue mi trouo,  
Mi par d'essere a fè nel Mondo  
nuouo.  
*Capr.* Cose non piú vedute  
Forse giamai credute  
Vi faranno scoprire.  
*Alch.* Allegrezza, allegrezza, oh che  
fortuna,  
Il Mercurio è fermato,  
Eccolo trasmutato  
In purissima Luna.  
*Cort.* Son tutto sodisfatto  
Con vna buona cera,  
Che il Padrone m'hà fatto;  
Questo è vn fauor, che non si può  
dir piú, lo

Io lo stimo vn Perù.  
*Lit.* Il fin de le mie liti,  
Che veder non sapea,  
Oh come l'è vicino;  
Qual'apúto io lo bramo, eccolo lì;  
E pur folle credea,  
Che fosse sì lontano,  
Hor mi par di toccarlo, e hauer-  
lo in mano.  
*Cort.* Oh cara Seruitù.  
*Alch.* Soau affanni.  
*Lit.* Felicissimi gl'anni,  
Che impiegai ne le liti.  
*Cort.* Io non chiedo piú.  
*Lit.* Non mi lamento.  
*Alch.* Io son tutto contento,  
Oh guadagno pregiato.  
*Cort.* O seruitio premiato.  
*Lit.* O ragion sostenuta.  
*Tutti 3.* O ben spesi denar, se ben finiti.  
*Alch.* Ne l'Alchimia.  
*Cort.* A la Corte.  
*Lit.* E trà le Liti.  
*Tutti 3.* Ne l'Alchimia, a la Corte, e  
trà le Liti.  
*Capr.* Viua, viua il Capriccio, viua,  
viua,  
E qual Alma è sì schiua,  
Ch'a le lusinghe mie vinta nõ ceda;  
Ecco i piú desperati  
Con fallaci apparenze  
Già si credon beati.  
Viua, viua il valor de l'arte mia;  
Che

Che de le menti humane  
 Ammirabil magia,  
 Col fragil vetro di speranze vane  
 Sà turbar gl'intelletti,  
 Cangiar i sensi, e trasformar gli  
 affetti.

Ogn'affanno benchè graue  
 Per me sol si può soffrire,  
 Ogni pena, ogni martire  
 Fò parer dolce, e soaue;  
 Per me nulla si paue,  
 E sol per sodisfarmi  
 Van sossopra li Stati, il tutto in  
 Armi.



INTER

INTERMEDIO SECON.

SCENA PRIMA.

*Alchimista, Litigante, Cortigiano.*

*Tutti* **O** Che lieto, e dolce stato,  
*trè.* Bella vita di noi trè;  
 Hoggi al mondo altri non è,  
 Che di noi sia più beato,  
 Oh che lieto, e dolce stato!

*Cort.* Gran diletto in seruire.

*Alch.* Grand'utile in soffiare.

*Lit.* Ma l'vtil col diletto è in litigare.

*Cort.* Chi non prezza gl'honori  
 Vero spirito non hà.

*Alch.* Sol'a gl'Argenti, e a gl'Ori,  
 Hoggi l'honor si dà.

*Lit.* Ma Ricchezze, & Honori insieme  
 vniti

Portano al fin le sostenute liti.

*Cort.* Io già del mio Signore

A troppi chiari segni homai m'au-  
 uedo,

Che sono sopra tutti il fauorito,

Ne Cortigian si ardito (sa

Sarà giamai, che scaualcar mi pos-

Hò si fermato il piede, che non  
 temo

De le machine altrui l'vrto, e la  
 scossa. (chiaue

Dunque io solo, e non altri haurà la  
 De

De la gratia del Prencipe, & io  
solo

Dispensiero farò de suoi fauori,  
Onde d'Argenti, e d'Ori  
Colme sempre le mani  
Tributarie verranno, e riuerenti.  
Da paesi lontani  
A inchinarmi le genti.

*Alch.* Cò la forza de l'Arte  
Al fin s'è pur fermato  
Il fuggitiuo Argento,  
E se ben con gran stento,  
Penso d'hauer trouato  
Quella, che tutto può, che tanto  
vale

Pietra Filosofale;  
Onde in finissim'Oro  
Cangiar posso a mia voglia  
Il Mettallo più vile,  
Che bel multiplicare  
Far di mezzi baiocchi  
Traboccati Doblioni, io mi dò vato  
Se tanto mi dà tanto  
Io faccio in breue tempo  
Vn capitale, vn fondo  
Da comprar s'io volessi tutto il  
mondo.

*Lit.* Son vicino a sentenza,  
Fauoreuol la spero,  
Anzi la tengo certa, è chiaro il  
fatto,  
Il giudice l'intende,  
E quel che mi defende

Mi

Mi dice c'hò ragione;  
Restaua vn punto solo,  
Ma questo è superato  
Con vna copiosissima risposta  
Fatta da l' Auuocato  
Al fin la spunterò, se ben mi gusta;  
Si che se l'hò in fauore  
La parte, come quella,  
Che sa d'hauere il torto,  
Sicurissimo son, che non s'appella,  
E così questa prima  
Passando in giudicato  
Io ben presto otterrò quanto hò  
bramato.

S C E N A S E C O N D A .

*Disinganno, e li sopradetti.*

*Dising.* **O** H che braui Architetti  
Castelli in aria a fabricare  
eletti;

Doue son le Vittorie?  
Doue son le Ricchezze?  
Doue son le Grandezze?  
Doue son tanti fasti, e tante glorie?  
Non è quel, che v'apparue,  
Tutte son vanità, sò ombre, e larue.

*Corr.* Che dunque non son vere  
Le gratie, onde tal'hora  
Il Prencipe mi honora?

*Alch.* E forse sono vn sogno  
Quelle ricchezze ch'io

Vò

Vò fabricando coll'ingegno mio?  
*Lit.* E se le mie ragioni  
 Sono così palpabili, e sì chiare,  
 Che resta a dubitare?

*Dising.* Prima per giunger sei  
 De la vita al confine,  
 Che de le liti al desiato fine?

*Litig.* Bell'annunzio per certo; dimmi  
 quanto  
 T'hò a dar di paraguanto.

*Dising.* Da la Corte hauerai  
 Solo quanto potrai strappar co'  
 denti,  
 E questo anco d'affanni,  
 D'angoscie, e di malanni ogn'hor  
 condito,

Da stuffarne ben presto  
 Chi n'hauesse appetito.

*Cort.* A grandezza, & honori,  
 Che non posson mancarmi, io m'  
 incamino,  
 E tu vuoi sgomentarmi?  
 Prima possi esser Cieco, che Indo-  
 uino.

*Dising.* Tù di poi speso il tempo  
 La sanità, e'l denaro  
 Tra Crisfuoli, e Fornelli,  
 A prezzo così caro  
 Con gran pena, e gran stento  
 Non altro comprerai, che vn pen-  
 rimento.

*Alch.* Hai tù forse l'appalto  
 De la mala ventura,

Che

Che dispensarne a tutti hogg i è tua  
 cura?

*Dising.* Di sì vasti pensieri  
 Le machine ben presto  
 Si vedran rouinare,  
 Po'che sono fòdate in fragil vetro  
 Di vanissima speme,  
 Che postoui sù gl'occhi dal Ca-  
 priccio,  
 Figurandoui ogn'hor mille chi-  
 mere,

*Toglie gl'occhiali, al Cortigiano.*

Vi fece trauedere, ecco la proua.

*Cort.* Ohimè, che vedo, ohimè,  
 Doue, doue, dou'è del mio Signore  
 Lo stimato fauore,  
 Doue, dou'è sparito,  
 E chi me l'hà rapito?  
 Ah che rabbiosa inuidia il cor m'  
 rode;  
 Ah che solo rimiro,  
 Doppiezze, tradimenti, insidie,  
 e frode.

*Alch.* Doue, doue sò gl'Ori, onde sperai  
 Poter in breue accumular tesori,  
 Dunque con tante spese,  
 Onde misero mè,  
 Mi struggo, e mi consumo,  
 Ogni speranza mia suanisce in fu-  
 mo,

*Lit.* Io dormo, ò pur son desto, o miei  
 disegni

Suaniti troppo presto: ah se voi sete  
 Stam.



Stampati in lieui fogli  
Non è, non'è stupor, se in vn mo-  
mento

*Cō breue soffio vi disperde il vèto,*  
*Dising.* Ecco dal Disinganno il vostro  
stato

Chiaramente suelato.

*Cort.* E pur è ver, che trà tanti altri in  
frotta.

Senza pensarui anch'io corsi colà,  
Oue si vende, ohimè, la libertà

Al prezzo d'vna misera pagnotta

*Alch.* Se sempre in vano hò nel Crisvol  
soffiato,

Che farmi nel mestiero io più non  
sò, (può,

Più di quel, che fec'io, far non si

Se col tempo, e'l denar, v'hò spelo  
il fiato.

*Lit.* Non retrar, che parole, e dar con-  
tanti, (chi,

Dolerfi ogn'hor, ne poter dir di

Non trouar posa mai, notte, ne dì,

Questa è la vita sol de i Litiganti.

*Dising.* Oh che mutar di Scena,

Che variar d'affetti,

Che diuersi concetti odo da voi,

Conoscete pur hora,

Che a guisa d'animali,

Che intelletto non han, semplici,  
e sciocchi,

Con toglierui gl'occhiali

Io v'hò fatto veder, v'hò aperti  
gl'oc-

gl'occhi.

*Cort.* O seruitù abhorita;

*Litig.* O contrasti odiosi.

*Alch.* O disgratiata vita.

*Tutti 4.* O felici riposi.

*Alch.* Restin pur a chi li vuole

*Cort.* Tanti stenti, e tanti guai.

*Litig.* Quant'a me già n'hebbi assai;

Me ne pento, e me ne duole,

Altra vita far vogl'io,

Addio Corte, addio Liti, Alchi-  
mia addio.

*Tutti 4.* Addio Corte, addio Liti, Alchi-  
mia addio.

**I L F I N E.**

V. D. *Stephanus Seminus Pœni-*  
*tentiarius pro Illustriss. ac Re-*  
*uerendiss. Archiep. Bonon. &*  
*Princ.*

V. *Alexander Simoneta pro Reue-*  
*rendiss. P. Inquisit. Bonon.*

**Imprimatur.**

*Not. S. Offic. Bonon. de Mandato*  
*Reuerendissimi.*